

Òspitài ospitando

Invocazione allo Spirito Santo

Passi il tuo Spirito, Signore,
come la brezza primaverile
che fa fiorire la vita e la schiude l'amore;
passi il tuo Spirito come l'uragano
che scatena una forza sconosciuta
e solleva le energie addormentate;
passi il tuo Spirito sul nostro sguardo per portarlo
verso orizzonti più lontani e più vasti;
passi nel nostro cuore per farlo bruciare
di un ardore avido d'irradiare;
passi il tuo Spirito nei nostri volti rattristati
per farvi riaffiorare il sorriso.
Passi il tuo Spirito, Signore, sulle nostre mani stanche
per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera;
passi il tuo Spirito fin dall'aurora per portare con sé
tutta la giornata in uno slancio generoso;
passi all'avvicinarsi della notte per conservarci
nella tua luce e nel tuo fervore.
Passi il tuo Spirito su di noi, per farvi abbondare
pensieri fecondi che rasserenano.
Passi e rimanga in tutta la nostra vita.
Amen.

[Padre Giovanni Vannucci]

O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.

O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino e unico,
fonte di eterno Amore. Amen.

(Dalla liturgia delle ore)

Oppure un canto
Vieni Spirito forza dall'alto (<https://www.youtube.com/watch?v=fXvakwxO5Do>)
Invochiamo la tua presenza (<https://www.youtube.com/watch?v=e2SaOERsN0E>)
Vieni vieni spirito d'amore (<https://www.youtube.com/watch?v=BO9oD0stGCs>)

Ospitati da un Dio fattosi uomo

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Giovanni (1,1-14)

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Dio si è immerso nel mondo!

Incarnarsi è vivere con intensità il frammento della propria storia. Gesù non è venuto per salvare, ma per amare. Questa solenne e profonda pagina evangelica, conosciuta come il «prologo di Giovanni», ci ispira a riflettere sul senso dell'incarnazione di Dio.

- «Il Verbo si fece carne». Qual è il significato? Un primo significato dell'incarnazione si chiarisce con il termine «particolarizzarsi». Forse non si è abbastanza sottolineato questo evento: Dio, facendosi uomo, si è «particolarizzato», da immenso che era si è fatto finito, da universale si è fatto particolare, singolare. Gesù è nato in uno specifico ambiente, ha assunto una determinata cultura, ha coltivato un numero ristretto di rapporti interpersonali, addirittura non ha predicato, almeno all'inizio, fuori di ben definiti confini geografici: Dio dunque si è particolarizzato.

Eppure Gesù, nonostante abbia vissuto una vita particolare, peculiare, è uomo universale: lo è perché ha saputo vivere intensamente la particolarità. È dalla profondità con cui viviamo un'esperienza particolare che nasce una consapevolezza universale. Allora, per un credente, vivere l'incarnazione vuol dire accettare di assumere il particolare, vincere la tentazione di essere dappertutto, di voler arrivare a tutto, guarendo in altre parole dalla malattia dell'onnipresenza e dell'onnipotenza. Incarnarsi vuol dire vivere il particolare con intensità, entrarvi a fondo, non accogliere la propria realtà soltanto per convenienza o dovere, ma appassionarsi di ciò che si fa e si vive: si acquisiscono così le capacità recettive necessarie per aprirsi all'universalità.

- «Venne ad abitare in mezzo a noi». Un secondo significato dell'incarnazione sta nella riscoperta del valore delle cose e della bontà della creazione. Per la cultura greca, soprattutto quella orfica, l'incarnazione di Dio era inconcepibile. Per Dio immergersi nella materia, considerata imperfetta, significava inquinarsi. Dio incarnandosi dichiara che le cose sono radicalmente buone e, come tali, Dio le può assumere in sé. Sono buone in virtù dell'atto creativo da cui scaturiscono (cf. Gen 1,1-28). Le cose sono buone in sé e così non occorre che vengano ribattezzate. E in questo mondo di cose buone, Dio scende per sancire la loro bontà e sprigionarle.

- Alcune conclusioni esistenziali.

La prima: se Dio abita nella storia, anche il credente deve fare altrettanto. La fede non può essere evasione, fuga o, peggio ancora, disprezzo delle realtà terrene. Il credente dovrà vivere e amare la storia come Dio l'ha assunta e l'ha amata.

La seconda: se Dio abita nella storia, per conoscerlo dovremo sì accedere alla Bibbia, che è il racconto della vicenda del popolo ebraico e dell'avventura terrena di Gesù, ma anche osservare il mondo presente, perché qui Dio continua ad abitare: scrutando i segni dei tempi, si potranno cogliere i suoi segnali.

La terza: incarnarsi significa solidarizzare, entrare nella vita, nella storia, nel mondo particolare delle persone, e non tanto per convertire, ma per condividere.

Ci si può muovere con il proposito di convertire gli altri o di affrontare la realtà con un determinato progetto per tentare di piegarla ad esso: «Io ho la verità e vengo da maestro per insegnare». È un atteggiamento che suscita perplessità.

Ma si può entrare nella storia e nella vita per imparare. È un atteggiamento molto diverso e più positivo. Implica il riconoscimento della propria insufficienza e la disponibilità ad ascoltare e crescere. Questo stile dovrebbe riguardare anche la Chiesa, chiamata certo a comunicare la propria esperienza, ma anche a saper imparare da altre esperienze. Forse questo approccio va oggi rivalutato, se si desidera recuperare tutto il valore dell'incarnazione: se Dio abita nella storia, allora io mi immergo in essa per ascoltarlo e per essere suo incisivo discepolo. Immergersi nella storia con amore per accoglierla com'è, senza pretendere che sia giusta e senza pretendere che lo diventi. Posso attendere che lo diventi, ma non pretenderlo. Una pagina di uno scrittore francese dice: «Gesù non è venuto per salvare, ma per amare. Egli era l'amore». Forse dovremmo anche noi, come Chiesa, farci più attenti e andare al mondo per amarlo, più che per salvarlo. Sarà l'amore stesso a fornire agli uomini la spinta giusta per cercare insieme nuove strade di salvezza.

Due piccoli impegni

Crede nell'incarnazione ci spinge a saper vivere intensamente il particolare vincendo la tentazione di essere dappertutto.

Riconoscere che Dio, incarnandosi, ha dichiarato apertamente la bontà delle cose.

(Borsato un padre che ama)

Ma si pensi all'incarnazione. Non è il superamento della schizofrenia, tra Dio e uomo? Dio si è fatto uomo. Dio lo trovi dove? Dove è andato a nascondersi? Nella carne, nella storia degli umani. Non è contro la vita, è nella vita. Pensate alla vita di Gesù, spesso lo dimentichiamo, dimentichiamo che ci ha salvati con tutta la sua vita e non con gli ultimi tre anni. E per gli altri trenta e più anni che cosa ha fatto? Ci ha salvati per trenta e più anni con quella vita oscura silenziosa quotidiana, la vita normale, quella di tutti.

Dovremmo allora andare nella vita con «sospetto», perdonate la parola. Col sospetto che dietro il velo di nebbia che avvolge le cose ci sia qualcosa di sacro. Con sospetto dunque e non con disattenzione.

Cercare i segni o leggere i segni? Questo sembra essere lo spartiacque: Gesù, che da un lato diffidava dal «cercare» i segni, dall'altro invitava a «leggere» i segni:

Quando si fa sera, voi dite: «Bel tempo, perché il cielo rosseggia»; e al mattino: «Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo». Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? (Mt 16, 2-3)

Leggere i segni. Non sarà che, malati come siamo dell'eccezionalità, diventiamo sempre più analfabeti nella vita di ogni giorno?

Leggere segni nella normalità: «Ogni mattina apro la finestra» mi diceva giorni fa una psicanalista «e guardo con stupore». Aprire dunque ogni giorno la finestra della vita e perdersi a guardare, convinti, se abbiamo fede, di non avere davanti agli occhi il vuoto.

Scoprire la presenza di Dio nella vita quotidiana «là dove ci si trova»: così Martin Buber intitola un capitolo di un suo libricino, piccolo ma prezioso, Il cammino dell'uomo.

Il luogo in cui si trova il tesoro che cerchiamo – commenta Martin Buber – è il luogo in cui ci si trova... Nell'ambiente che avverto come il mio ambiente naturale, nella situazione che mi è toccata in sorte, in quello che mi capita giorno dopo giorno, in quello che la vita quotidiana mi richiede... È qui, nel luogo preciso in cui ci troviamo, che si tratta di far risplendere la luce della vita divina nascosta. La luce della vita divina, nascosta nella normalità, in una luminosa normalità.

Aprirò allora la finestra ogni mattina, la finestra della vita e, giunto a sera, mi chiederò se avrò letto i segni del passaggio di Dio o se sarò stato nel numero di quelli che i segni li vanno testardamente a cercare altrove.

(Casati, l'alfabeto di Dio)

«IL VERBO SI È FATTO CARNE»

«Siate consapevoli del momento presente!» (Rm 13,11). Queste parole dell'apostolo ci devono colpire in particolare in questa situazione. Sono veramente le cose essenziali quelle che ci monopolizzano in questo modo? Non sarebbe ormai tempo di svegliarci dal sonno?

Gesù Cristo, la luce, la via, la verità e la vita, è il Signore del tempo nuovo — del nostro tempo. «Cristiano, riconosci la tua dignità», dice il papa s. Leone Magno. «Tu partecipi della natura divina. Non tornare all'antica miseria». [...]

L'incarnazione di Dio è il fondamento di un nuovo umanesimo cristiano.

Chi crede al miracolo del Natale, può vivere di grazia. Può essere certo che siccome Dio si unisce in alleanza con noi uomini, con ognuno di noi, egli dice il suo irrevocabile sì a ognuno di noi. Egli dice: «sì, io voglio che tu sia. Non ti abbandono. Ti amo per tutta l'eternità». Chi vive di questa grazia deve sapere che la sua vita non è semplicemente la somma delle sue prestazioni e dei suoi meriti, ma non è neppure definitivamente invischiata nella sua colpa e nei suoi errori. Essi possono anche essere gravissimi, ma la misericordia di Dio è maggiore se noi siamo pronti a convertirci. La clemente misericordia divina domina su tutto. Ci è balenata all'improvviso una volta per tutte nel bimbo del presepe.

In questo bimbo ci sono apparse la bontà e la premura di Dio per l'uomo. La bontà e la premura di Dio per l'uomo sono quindi il senso del mondo, il senso e il compito della nostra vita.

In questo bimbo è apparsa anche la verità della nostra vita. Gesù Cristo stesso è la via, la verità e la vita. Chi lo segue, non ha bisogno di inseguire false illusioni e di continuare a ingannare se stesso.

[...] Nel bimbo del presepe Dio ci ha mostrato quale sia il vero essere dell'uomo: vivere dell'amore di Dio, vivere per trasmettere questo amore. Chi compie questa verità e vive l'amore, è nella luce.[...]

L'uomo cos'è? A questa domanda sull'umanità Dio ha dato una risposta chiara e definitiva con l'incarnazione di suo Figlio. Essa è la seguente: l'uomo, ogni uomo, è un essere degno di compassione e ancor più d'amore. Noi siamo degni di compassione perché non siamo in grado di liberarci con le sole nostre forze dalla miseria e dal cerchio diabolico in cui spesso ci troviamo. Dipendiamo dalla misericordia di Dio e dal nostro prossimo compassionevole.

La nostra grandezza sta nel fatto che noi — cioè ognuno di noi — per Dio siamo degli esseri amabili. Tanto amabili che Dio s'innamora di noi e si fa uomo per esserci del tutto vicino. Per cui ogni uomo ha un valore infinito, l'italiano e lo straniero, il sano e il malato, il vecchio o l'handicappato, il ricco e il povero. Ognuno per Dio e davanti a Dio è amabile e degno di vivere.[...]

«Io amo te, mondo, e te, uomo»[...]

Così Natale ci dice: qui c'è uno che mi ascolta, uno che mi conosce come sono con le mie forze e le mie debolezze, con le mie preoccupazioni e le mie domande. C'è uno

che mi sostiene anche quando le mie forze svaniscono e fallisco. Qui c'è uno che mi accoglie e mi dice sì. Dio è veramente con noi; è tra di noi. In Gesù Cristo egli ha accolto definitivamente ogni uomo con un amore infinito, anzi si è unito a ciascuno di noi.

Il bimbo nel presepe è la risposta definitiva e concreta alla domanda e all'anelito della nostra vita. Questo bimbo ci mostra chi è Dio, cioè amore che si dona e ci mostra anche chi siamo noi uomini, cioè amati infinitamente da Dio. [...]

(Kasper, chi crede non trema vol 1)

Chiesa e mondo

Un altro punto che qualifica l'originalità cristiana è il rapporto con il mondo. Il cristiano è nel mondo, dentro strutture, dentro una società, dentro una professione.

Il rapporto col mondo può realizzarsi in tanti modi: quello di Gesù com'è stato?

Certamente egli non si è confuso col mondo, non si è appiattito sulla mentalità comune. Nella lettura del mondo aveva un suo punto di vista, che nasceva dal primato di Dio: se tu hai in mente il primato di Dio, il tuo modo di guardare il mondo è diverso. Però, sempre, in piena solidarietà col mondo, con qualsiasi tipo di mondo. Gesù non si è appartato in luoghi tranquilli e solitari, sia pure per difendersi dal mondo e guardare Dio.

Inoltre: proprio perché stai nel mondo con un punto di vista diverso, che è il primato di Dio e dunque con una distanza nei confronti del mondo (il mondo non è il tuo tutto!), proprio per questo devi dimostrare che più di altri sei capace di godere del mondo, perché per godere del mondo non devi farne un idolo; devi goderti nelle sue vere proporzioni, per quello che è, senza pretendere più di quanto può dare.

Ancora: il modo cristiano di stare nel mondo, qualsiasi tipo di mondo, sta nel non perdere mai la speranza. Il cristiano, proprio perché crede nel primato di Dio, dovrebbe essere l'ultimo a rassegnarsi.

Infine: il primato di Dio ci rende lucidi nello scoprire l'idolatria del mondo, anche là dove questa idolatria si nasconde e assume tratti ingannevoli; però ci rende altrettanto lucidi nello scoprire il bene, anche là dove è nascosto. Cristiani che vedono tutto male, che sono in grado solo di denunciare, non hanno capito il primato di Dio: hanno gli occhi accecati; a questi falsi profeti non è bene credere troppo.

Ma l'originalità cristiana non è senza la percezione di un forte legame con la chiesa. Perché sembra di incontrare alcuni cristiani che hanno con la chiesa un rapporto selettivo, parziale: in alcune cose sto con la chiesa, in altre no, sto con la mia coscienza indipendentemente dalla chiesa.

Bisogna stare interamente con la chiesa, con il diritto di agitarla, col diritto di dire anche una parola in qualche modo critica, di dissenso, ma dentro la chiesa, in una totale appartenenza. Solo vivendo una totale appartenenza si ha anche il diritto di esprimere il proprio parere diverso. A volte le persone che esprimono un dissenso lo fanno perché amano molto la loro chiesa.[...]

(Maggioni vangelo chiesa e politica)

Dio o l'uomo? La tensione tra preghiera e azione

Un problema tipico della nostra sensibilità e della nostra formazione religiosa è costituito da questo dilemma: Dio o l'uomo? Verticalismo o orizzontalismo?

Incarnazione o escatologismo? Come se il cristiano dovesse scegliere tra due mondi, uno più cristiano dell'altro.

Ora, io credo che dovremmo metterci in posizione critica di fronte a questa mentalità. Domandiamoci come mai noi sentiamo come fondamentale della vita spirituale questa tensione: o Dio o l'uomo; o Cristo o il fratello; il mondo o il soprannaturale eccetera. Come mai noi ci poniamo in questa tensione? Io credo che se ripercorriamo la storia

della spiritualità da questo punto di vista, troviamo che in definitiva questo nostro problema nasce da una mentalità secondo la quale l'azione tipica del cristiano è l'azione propriamente religiosa, è cioè la contemplazione, la preghiera, il culto. Noi siamo dei cristiani quando andiamo in chiesa, quando celebriamo la Messa, quando diciamo delle belle preghiere: allora siamo dei bravi cristiani, questo è il gesto dei cristiani. Invece, negli Atti degli Apostoli, il gesto cristiano è l'essere in comune, il fare la comunione [...] e, all'interno di questo, la preghiera. Vedete che è un'altra prospettiva. Per noi, il sacrificio che cos'è? Il sacrificio è un atto di culto, anzitutto la Messa. Invece, nel Nuovo Testamento il sacrificio è innanzitutto la vita delle persone che celebrano il nome del Signore non solo con delle parole, perché vivono secondo Lui (cfr. Rm 12, 1). Noi usciamo da una mentalità secondo la quale l'azione del cristiano è la preghiera, e l'attività di rapporto con uomini e cose è un valore, ma da recuperare, e con una certa fatica. Arriviamo a vedere che è un valore lavorare eccetera, però è sempre in seconda linea. L'azione è sempre una cosa da recuperare, la contemplazione invece va da sé. Certo, è una mentalità questa che i giovani non percepiscono più, che il mondo d'oggi non percepisce più; e bisogna che diciamo che non è l'unica mentalità cristiana. Perché, non lo ripeteremo mai abbastanza, il primato è della vita. Dio cerca le persone, non le formule. Dio cerca le persone in comunione con Lui, non i riti che celebriamo. [...]

(Moioli la spiritualità coniugale)

Amoris laetitiae

65. L'incarnazione del Verbo in una famiglia umana, a Nazaret, commuove con la sua novità la storia del mondo. Abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all'annuncio dell'angelo, quando venne concepita la Parola nel suo seno; anche nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell'adorazione dei Magi; nella fuga in Egitto, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato; nella religiosa attesa di Zaccaria e nella gioia che accompagna la nascita di Giovanni Battista; nella promessa compiuta per Simeone e Anna nel tempio; nell'ammirazione dei dottori della legge mentre ascoltano la saggezza di Gesù adolescente. E quindi penetrare nei trenta lunghi anni nei quali Gesù si guadagnò il pane lavorando con le sue mani, sussurrando le orazioni e la tradizione credente del suo popolo ed educandosi nella fede dei suoi padri, fino a farla fruttificare nel mistero del Regno. Questo è il mistero del Natale e il segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia! È il mistero che tanto ha affascinato Francesco di Assisi, Teresa di Gesù Bambino e Charles de Foucauld, e al quale si dissetano anche le famiglie cristiane per rinnovare la loro speranza e la loro gioia.

66. «L'alleanza di amore e fedeltà, di cui vive la Santa Famiglia di Nazaret, illumina il principio che dà forma ad ogni famiglia, e la rende capace di affrontare meglio le vicissitudini della vita e della storia. Su questo fondamento, ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo. "Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazaret ci ricordi che cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere come è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale" (Paolo VI, Discorso a Nazaret, 5 gennaio 1964)»⁵⁹.

(Amoris laetitiae)

L'INCARNAZIONE L'audacia di Dio

Il Verbo ha osato la carne, ha posto la sua dimora tra di noi.

Ci siamo abituati a questa rivelazione divenuta formula fissa. È qualcosa che fa parte del passato! Natale è l'incontro della carne di Dio con quella dell'uomo e il loro ritrovarsi unite. Questo inaudito è entrato nell'ordinarietà della storia nella forma di un anniversario che il mondo ritiene obbligatorio festeggiare in un crescendo di manifestazioni [...] Dio, la sua parola intera, la sua rivelazione totale, assoluta, definitiva è un uomo: Gesù, il Cristo.

L'amore non può rimanere astratto. Abbiamo bisogno di segni, di indizi dell'amore, delle sue carezze. L'amore implica per natura il fatto che per esistere non può accontentarsi di dichiarazioni di intenti. Deve incarnarsi - la carne - per potersi esprimere ed essere accolto. L'amore è impotente se si limita alle parole. Neanche Dio poteva accontentarsi di questo, l'incarnazione è una necessità.

L'assoluto del dono non può limitarsi alle parole. Per l'essere umano, per ciascuno di noi, le parole d'amore non sono sufficienti. E Dio lo sa.

Il Verbo che crea nell'amore, per entrare in contatto intimo con la sua creazione non può fare altrimenti che condividere la stessa carne.

Da sempre Dio ha urlato a perdifiato per farci sentire il suo amore, ma l'amore può essere semplicemente udito? È necessario per noi che il Verbo venga ad abitare tutta la nostra umanità. L'amore non può essere inteso e compreso se non tramite la carne e nella carne. Dio ci offre un corpo - il suo - simile al nostro perché il nostro corpo lo esige. Abbiamo bisogno di toccare, di vedere, di essere toccati, guardati... L'amore non può esistere in forme frammentarie. Deve coinvolgere tutto.

Dono del corpo, Dio in un corpo, in Gesù. Era necessario che Dio si facesse uomo perché l'uomo diventasse Dio; infatti ci vuole uguaglianza di natura perché amore si possa intendere e condividere. [...]

Osiamo la carne

Noi festeggiamo qui, nel tempo, la nascita eterna che Dio Padre ha compiuto e compie incessantemente nell'eternità, la medesima nascita che si è compiuta anche ora nel tempo, nella natura umana. Sant'Agostino dice: "Che mi importa che questa nascita avvenga sempre, se non avviene in me? Tutto sta invece proprio nel fatto che avvenga in me".

Se Dio stesso si è incarnato, noi dobbiamo seguirlo su questo cammino. Incarnarci nella nostra carne personale - tutta la nostra carne - è la cosa più difficile ed esigente. Spesso cerchiamo di evadere, di sfuggire alla nostra realtà, perché è incompleta, dolorosa e pesante. Desideriamo un qualcos'altro che idealizziamo, essere altrove, stare meglio. Ma l'umano che sembra limitarci, reprimerci e trattenerci non è un ostacolo alla nostra ricerca di Dio, al contrario: è al suo servizio. A immagine di Dio, che ha "osato la carne", dobbiamo sceglierla anche noi a nostra volta. La santità è questo, i santi sono i più umani tra gli esseri umani.

La carne è la via dalla quale non si può prescindere per lo scambio tra gli uomini e la comunione con Dio. [...]

Dio ci ha voluti e fatti con questa carne che viene da lui, ed è l'unica via per trovarlo, l'unico luogo ove incontrarlo e il solo modo che abbiamo per raggiungerlo.

"Per opera dello Spirito santo, ha preso carne dalla vergine Maria", recitiamo nel Credo. Lo stesso vale per noi: per opera dello Spirito santo prendiamo carne e diventiamo persone a immagine di Dio, altrimenti rischiamo di restare allo stato animale, o di essere solo carne governata dagli istinti. [...]

Scendere in noi stessi, immergerci nella nostra umanità, assumerci il rischio dell'abbassamento e della discesa nel profondo, non portano all'opacità della nostra miseria, ma alla luce più intensa e colorata, là dove Dio ci attende.

(Brice non avere paura del corpo)

Preghiere

PREGHIERA PER RESTARE SVEGLI

O Signore,
che continuamente c'incitasti
a star svegli
a scrutare l'aurora
a tenere i calzari
e le pantofole,
fa' che non ci appisoliamo
sulle nostre poltrone
nei nostri anfratti
nelle culle in cui ci dondola
questo mondo di pezza,
ma siamo sempre attenti a percepire

il mormorio della tua Voce,
che continuamente passa
tra fronde della vita
a portare frescura e novità.
Fa' che la nostra sonnolenza
non divenga giaciglio di morte
e - caso mai - dacci Tu un calcio
per star desti
e ripartire sempre.

(Madeleine Delbrel)

Vieni di Notte,

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, Figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
E dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti,:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.
Vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

(David Maria Turollo)

O Gesù

O Gesù,
che ti sei fatto Bambino
per venire a cercare
e chiamare per nome
ciascuno di noi,
tu che vieni ogni giorno
e che vieni a noi in questa notte,
donaci di aprirti il nostro cuore.
Noi vogliamo consegnarti la nostra vita,
il racconto della nostra storia personale,
perché tu lo illumini,
perché tu ci scopra
il senso ultimo di ogni sofferenza,

dolore, pianto, oscurità.
Fa' che la luce della tua notte
illumini e riscaldi i nostri cuori,
donaci di contemplarti con Maria e
Giuseppe,
dona pace alle nostre case,
alle nostre famiglie,
alla nostra società!
Fa' che essa ti accolga
e gioisca di te e del tuo amore.
(Carlo Maria Martini - 24.12.1995)

Vieni Signore Gesù

Signore Gesù,
amico e fratello,
accompagna i giorni dell'uomo
perché ogni epoca del mondo,
ogni stagione della vita
intraveda qualche segno del tuo Regno
che invociamo in umile preghiera,
e giustizia e pace s'abbraccino
a consolare coloro
che sospirano il tuo giorno.
Ogni età della vita degli uomini
può celebrare la vita
perché tu sei la Vita.
Tu sai che l'attesa logora,
che la tristezza abbatte,
che la solitudine fa paura:
Tu sai che abbiamo bisogno di te
per tenere accesa la nostra piccola luce
e propagare il fuoco
che tu sei venuto a portare sulla terra.
Riempi di grazie
il tempo che ci doni di vivere per te!
Signore Gesù,
giudice ultimo del cielo e della terra, vieni!
La nostra vita sia come una casa
preparata per l'ospite atteso,
le nostre opere
siano come i doni da condividere
perché la festa sia lieta,
le nostre lacrime
siano come l'invito a fare presto.
Noi esultiamo nel giorno della tua nascita,
noi sospiriamo il tuo ritorno:
vieni, Signore Gesù!

(Carlo Maria Martini)

Donami, mio Dio,

di saperti portare come segreto d'amore
che illumina tutta la vita.
Donami di saperti rivelare,
affinché tutte le creature benedicano il tuo nome.
Tu sei il mio compagno di viaggio;
tu dai senso al mio cammino.
Fa' che sappia affidarmi alla tua mano
mentre mi conduci nella notte, verso il mattino di luce.
Tu sei grande, Signore, e nulla trascuri della mia piccolezza,
non un gesto d'offerta, non un soffio di preghiera;
e, mettendo in me il tuo mistero, mi rendi per il mondo
segno luminoso della tua presenza di salvezza.

P. Maior